

La Cassazione sull'inchiesta rifiuti: «Ridurre il sequestro a Impregilo»

ROMA. Va diminuito il mega sequestro di 750 milioni nei confronti della Impregilo di Piergiorgio Paolo Romiti. Lo hanno deciso le sezioni unite penali della Cassazione che hanno disposto un nuovo esame presso il Tribunale della Libertà di Napoli nell'ambito dell'inchiesta sulle presunte irregolarità nello smaltimento dei rifiuti in Campania. La Cassazione si è così allineata alle richieste del rappresentante della pubblica accusa che aveva chiesto la riduzione del mega sequestro per Impregilo sulla base del fatto che la società «non è un'impresa criminale». In particolare nella massima provvisoria fornita dalle sezioni unite si rileva che «deve intendersi per profitto del reato il vantaggio economico di diretta e immediata derivazione causale dal reato, che va determinato tenendo conto dell'utilità eventualmente conseguita in concreto dal danneggiato». A questo punto

sarà il Tribunale della Libertà di Napoli a stabilire la cifra esatta, comunque ridotta, da sequestrare ad Impregilo. In base al sequestro disposto dal Tribunale della Libertà di Napoli, 53 milioni riguardavano le spese anticipate dal Commissariato di governo per la costruzione degli impianti delle province campane diverse da Napoli; 302 milioni quale tariffa di smaltimento regolarmente incassata; documenti rappresentativi dei crediti inerenti alle tariffe non ancora incassate pari a circa 142 milioni. Più o meno 100 milioni per le altre spese sostenute dal Commissariato di governo che per contratto erano a carico delle affidatarie; 52 milioni corrispondenti al mancato deposito cauzionale; 104 milioni pari al valore del termovalorizzatore di Acerra. Ebbene, questo maxi sequestro per la Cassazione è eccessivo e quindi sarà il Tribunale di Napoli a doverlo ridurre.



L'uomo, un pensionato, avrebbe assaltato la sua banca per pagare debiti di gioco. Si è sparato davanti ai Cc

Crema, tenta rapina: scoperto, si uccide

CREMONA. È finita in tragedia una rapina tentata alla banca di Credito cooperativo di Postino e Dovera a Nosadello, frazione di Pandino, in provincia di Cremona. Alla vista dei carabinieri, un pensionato di 60 anni che aveva appena effettuato il colpo si è sparato alla tempia ed è morto. La vittima è Franco Basilio Arfani, originario di Nosadello, che da qualche tempo si era trasferito a Lodi con la sua convivente ma che non aveva mai abbandonato la sua casa in via Gradella dove stava da una decina d'anni con la madre. Ieri pomeriggio ha tentato il colpo: entrato in banca ha spianato l'arma e ha chiesto i soldi. Un dipendente però è riuscito a dare l'allarme e sul posto si sono precipitati i carabinieri. Quando ha visto

sopraggiungere una pattuglia Arfani, ha perso il sangue freddo ed è rientrato nella filiale. «Andate via o mi sparò» ha gridato prima di premere il grilletto. Una seconda pattuglia dell'Arma è giunta subito dopo. I carabinieri hanno sequestrato l'arma. Il movente del tragico assalto resta ancora oscuro. L'uomo era stato dipendente della Welco, azienda metalmeccanica. Era uno dei dipendenti migliori, ma la crisi della società l'aveva costretto a cercare un'altra occupazione. Sembra che per qualche tempo abbia lavorato a Tribiano (Lodi) prima del pensionamento. Con gli amici andava a ballare a Lodi. A Nosadello si fermava a giocare da Gigi, al bar di via Indipendenza. Qui gli avventori parlano di una persona affabile:

«Deve essergli successo qualcosa, perché da uno come lui certo non ci si aspettava una cosa del genere. Era al bar un attimo prima della rapina e scherzava. Sembrava proprio che non avesse problemi». «Era una persona piacevole – racconta il suo vicino – ieri mi ha fatto vedere le trote che aveva pescato. Sembrava felice. Poi io gli ho detto che volevo vendere la mia moto e lui si è offerto d'aiutarmi. Non sembrava che avesse dei problemi. È vero che giocava, ma poca roba, un pò come tutti». Come tutti i giorni oggi aveva provato a sbancare le macchinette senza riuscirci. «Era un uomo che aveva tanti hobby – racconta il cugino Livio – gli piaceva andare a ballare e insegnava anche danza a Lodi: boogie woogie».

GLI ITALIANI E LA SALUTE

A quasi trent'anni dall'entrata in vigore della legge, sono state approvate le indicazioni per dare piena attuazione al percorso previsto dalla «Basaglia»

Assistenza psichiatrica Linee guida alla 180

E 17 associazioni: no alla discriminazione

DA ROMA PAOLA SIMONETTI

Una rivoluzione da completare, con nuovi provvedimenti che diano piena attuazione a quel percorso innovativo, seppure accidentato, che la legge Basaglia trent'anni fa aprì sul fronte dell'assistenza psichiatrica. Le buone notizie sono arrivate dal ministero della Salute, che ieri a Roma, dopo tre decenni di inadempienze, proposte e rivendicazioni cadute nel vuoto ha presentato le Linee di indirizzo nazionali di settore, approvate la scorsa settimana in Conferenza Stato-Regioni. A un mese e mezzo dall'anniversario dell'entrata in vigore della 180 (12 maggio 1978) che sancì la chiusura dei manicomi e riconobbe la piena dignità umana e sociale del malato psichiatrico, Livia Turco ha fatto il punto sui cardini fondamentali di una legge, che, secondo il ministro, «va tenuta al riparo da qualsiasi strumentalizzazione per una sua riforma», sottolineando come l'obiettivo sia quello di «favorire la precocità degli interventi e la collaborazione fra tutti i servizi che si occupano di salute mentale per una migliore presa in carico dei pazienti». Cuore delle linee guida, la «puntualizzazione strategica» e di «rilancio di una cultura dei servizi», alla luce di alcuni preoccupanti segnali di «arretramento rispetto ai livelli di deistituzionalizzazione», ricorso alla contenzione e all'obbligatorietà dei trattamenti, differenze regionali nell'assistenza, diffusione del disagio tra gli adolescenti.

Il Dipartimento di salute mentale resta il perno del sistema, ma «deve stringere le relazioni con i servizi per le dipendenze patologiche (doppia diagnosi), la cooperazione sociale (in vista del reinserimento lavorativo), e acquisire più competenze nei confronti di un'utenza multietnica». Il tutto, attuato con il massimo sostegno a un approccio non violento e non invasivo alla malattia, lo sviluppo di monitoraggio dei processi e degli esiti, non senza aver definito il cruciale ca-

Il ministro Livia Turco: favorire la precocità degli interventi e la collaborazione tra tutti i servizi per una migliore presa in carico dei pazienti

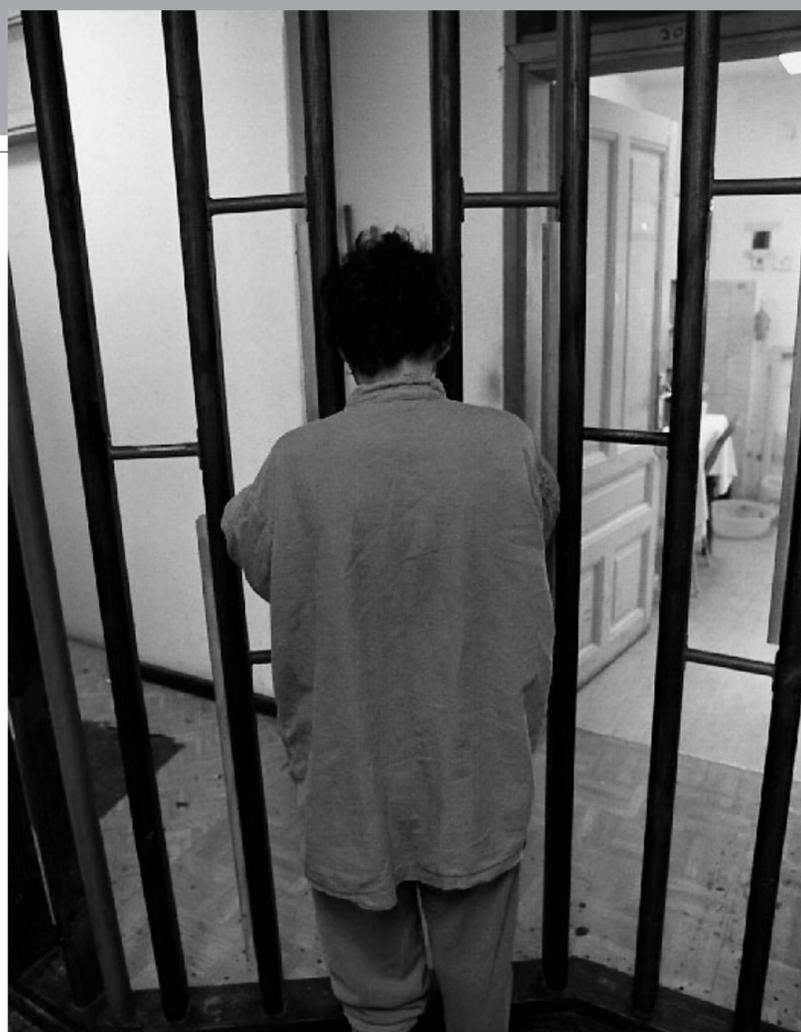
pitolo dei Livelli essenziali di assistenza sulla malattia mentale. Sancita la necessità di una nuova attenzione al lavoro di équipe, considerato oggi in crisi, «riconoscendone il valore strategico nella presa in carico dei pazienti complessi». Non ultimo lo sviluppo dei percorsi di formazione, ricerca e intervento, per far fruttare al meglio «le conoscenze prodotte dalla ricerca scientifica». «Le linee guida – ha aggiunto la Turco – sono importanti al fine di una battaglia politica e culturale che sembra profilarsi all'orizzonte. L'atto con cui il ministero ha inteso dare nuovo impulso al sostegno domiciliare e all'inclusione sociale, più attenzione ai detenuti, agli immigrati nonché all'infanzia e all'adolescenza «potrà dare risultati nel tempo – ha sottolineato il ministro – e mi sembra un buon punto di approdo». E i capitoli affrontati sembrano in parte rispondere al manifesto appello lanciato ieri, a Roma, da 17 organizzazioni di settore (associazioni di familiari dei pazienti in particolare) che hanno richiamato l'attenzione sui 600 mila malati in Italia, con 6 mila nuovi casi ogni anno. Dieci le questioni cruciali messe nero su bianco, che difendendo la 180, ribadiscono l'opposizione allo stigma sociale della malattia con strumenti formativi e informativi, la necessità di qualificazione dei servizi di salute mentale, che dovrebbero offrire operatività 24 ore su 24, sette giorni su sette, con la garanzia del diritto al consenso informato per l'utente, con conoscenza dei percorsi terapeutici disponibili. Ribadita, inoltre, la volontà di

viare qualsiasi forma di terapia invasiva o coercitiva, o «internamento» forzato, a cui devono accostarsi strutture di residenzialità monitorate, in cui garantire un abitare civile e assistito. Forte il richiamo all'abrogazione della legge sull'interdizione e al rafforzamento dell'amministrazione di sostegno, «che deve mantenere un carattere temporaneo». «Quando ci si schiera contro la legge Basaglia – ha concluso Ernesto Muggia, presidente onorario dell'Usanam – si sbaglia il bersaglio. Questa legge ha aperto grandi prospettive di civiltà, troppo a lungo rimaste inapplicata. Ora occorre agire, in nome di un provvedimento che il mondo ci copia».

TRAPIANTI

Nuovo viso a malato di tumore

Primo trapianto totale di faccia al mondo, eseguito da un team di chirurghi francesi a Parigi. A subire l'intervento Pascal Coler, che prima di finire sotto i ferri, circa un anno fa, aveva il volto completamente sfigurato da una rara malattia genetica (la malattia di Von Recklinghausen) che lo affliggeva fin da bambino. Una patologia molto rara, che causa la crescita di tumori sul viso sfigurandolo. I medici dell'Henri-Mondor Hospital, guidati dal Laurent Lantieri, hanno sostituito il volto di Coler con quello di un donatore defunto, grazie a una «maratona chirurgica» durata 16 ore, come riferisce il quotidiano britannico Telegraph. «Ormai mi sogno con la mia nuova faccia, e adesso vorrei innamorarmi, trovare una moglie e avere dei bambini», ha dichiarato Coler, che non mostra più segni della malattia che gli aveva trasformato il volto. Nel 2005, in Francia, era stato eseguito il primo trapianto di faccia parziale su una donna sfigurata dal morso di un cane.



Stati vegetativi, stop allo sciopero della fame «Per ora crediamo a chi ci ha promesso aiuto»

DA MILANO ILARIA NAVA

«Adesso attendiamo i fatti». Sono bastate le parole per convincere i familiari dei pazienti in stato vegetativo, a interrompere lo sciopero della fame, dopo 10 giorni di protesta. «L'intervento del ministro della Salute Livia Turco – si legge nel comunicato divulgato ieri dai firmatari dell'appello – nonché del dottor Guizzetti, e della dottoressa Matilde Leonardi, ma anche di organizzazioni del volontariato e di semplici cittadini hanno determinato la decisione di Salvatore Crisafulli di non proseguire lo sciopero della fame e di continuare a lottare per la vita». Il 15 marzo, dopo un primo appello rimasto inascoltato, Salvatore – che dallo stato vegetativo si è miracolosamente risvegliato dopo 2 anni e che ora è perfettamente cosciente, anche se muove solo la testa – ha divulgato un secondo comunicato, ripreso su queste pagine, «Contro l'eutanasia passiva dello Stato italiano», per denunciare l'inapplicabilità delle leggi sul diritto all'assistenza per i disabili gravi e per promuovere lo sciopero della fame. Attraverso la mail o il telefono, giorno dopo giorno, si sono fatte avanti altre famiglie, e così la protesta è arrivata a 28 adesioni. Padri, madri, mogli, figli di disabili gravissimi, la maggior parte in coma vigile, sui quali pesa quasi completamente il compito di assistere il proprio caro 24 ore al giorno.

Si tratta, in realtà, solo di una sospensione, perché sono pronti a ricominciare lo sciopero se qualcosa non si concretizzerà. «Le promesse – prosegue il comunicato – di un maggiore impegno sulle necessità assistenziali, fisioterapiche, farmaceutiche e sanitarie in genere da parte dei responsabili politici nazionali, che si sono impegnati di incidere notevolmente sulle decisio-

ni delle singole Regioni in favore dei soggetti in coma vigile, sono state determinanti per la decisione adottata da Salvatore e dagli altri soggetti che lo stavano seguendo nella scelta dell'astinenza alimentare». Mercoledì, infatti, il ministro Turco ha inviato una lettera a Crisafulli: «Le scrivo – si legge nella missiva – per chiederle di interrompere lo sciopero della fame che ha deciso di intraprendere per rivendicare il diritto ad una assistenza più adeguata, che tenga conto delle sue necessità e di quelle dei suoi familiari». La titolare della Salute afferma di assumere «personalmente l'impegno a fare in modo, per quanto è nelle mie possibilità, che le sue necessità siano pienamente riconosciute e soddisfatte in maniera adeguata». Una lettera dello stesso tenore, vergata sempre dalla Turco, è stata rivolta a tutti gli altri aderenti alla protesta e pubblicata sulla pagina del «Foglio» di ieri.

In questi giorni, in effetti, qualcuno si è fatto vivo a casa Crisafulli: «Oltre alla lettera – afferma Pietro, fratello di Salvatore – abbiamo ricevuto rassicurazioni telefoniche da parte del ministero e dell'Asl, e un'ispezione per pianificare un progetto di assistenza completo. Vedremo se si realizzerà». Non così per

Lina Galeota, sessantaduenne di Ginosa (Bari), che da 15 anni accudisce la figlia in stato vegetativo dopo un incidente stradale e che, almeno per ora, non ha ricevuto alcun riscontro. Qualcosa, forse, si sta muovendo dagli Spataro, a Castelfiorentino (Firenze), dove la moglie e il figlio curano da 15 anni Marcello, in stato vegetativo dopo un incidente sul lavoro: «Abbiamo sospeso lo sciopero della fame dopo averne parlato con Crisafulli: non ho ancora visto la lettera del ministro, ma finora dalla Regione Toscana nessuno si è fatto avanti per offrirci un aiuto, né dall'Asl. Solo il sindaco del mio paese mi ha telefonato per darmi un appuntamento».

A Salvatore Crisafulli è giunta una lettera del ministro della Salute e rassicurazioni dalla Asl. Ma non tutte le famiglie dei malati hanno ottenuto riscontro alle loro richieste di appoggio e cure

Alle Regioni il testo su 194

DA MILANO

Sarà comunque inviato alle Regioni lo schema d'intesa relativo a «migliore applicazione della legge 194, migliore tutela della salute sessuale e riproduttiva e appropriatezza-qualità nel percorso della diagnosi prenatale» su cui non è stata trovata l'intesa in sede di Conferenza Stato-Regioni per l'opposizione della Lombardia e della Sicilia. E proprio in relazione a quest'ultimo no, il ministro della Salute Livia Turco ha detto ieri che la Regione Sicilia «ha perso una grande occasione per fare

qualcosa di utile e buono per la sanità pubblica». «Le linee guida di applicazione della legge – ha continuato il ministro – le trasmetterò comunque alle regioni perché le applichino. La legge c'è, si tratta di un atto di indirizzo per una migliore applicazione, che mi auguro venga fatta da tutte le regioni». Ma le accuse di cinismo (lanciate mercoledì dal ministro Barbara Pollastrini) all'indirizzo di Formigoni e Cuffaro non sono piaciute ai due governatori. Il presidente siciliano ha ricordato gli atti legislativi della Regione in tema di difesa del diritto alla vita (in

particolare la legge regionale 10 del 2003) e dalla Lombardia è stata diffusa una nota per ribadire che il «no» al documento non è «politico», contestando invece metodo e merito del provvedimento. Sul primo punto si contesta «il tentativo di imposizione di un indirizzo interpretativo parziale su una legge dai contenuti eticamente sensibili, ledendo l'autonomia regionale». Sul merito si avanza il dubbio che «queste linee guida siano state usate come pretesto per introdurre elementi non pertinenti come contraccezione e diagnosi prenatale».

